

5 aprile 2011

## **LA BELLEZZA NELLA LITURGIA: INTERVISTA A MONSIGNOR GUIDO MARINI**

Questa intervista a Mons. G. Marini, Maestro di Cerimonie del Papa, è apparsa in rete sul settimanale polacco Sunday Catholic.

**Wlodzimierz Redzioch** – In che cosa si estrinseca la collaborazione tra Benedetto XVI e il suo maestro di cerimonie? E' il Papa a decidere ogni cosa?

**Mons. Guido Marini** – In primo luogo desidero sottolineare che le celebrazioni presiedute dal Santo Padre rappresentano un punto di riferimento per tutta la Chiesa. Il Pontefice è il sommo sacerdote, colui il quale offre il sacrificio della Chiesa, colui che estrinseca l'insegnamento liturgico attraverso le celebrazioni, è un punto di riferimento assoluto. Alla luce di questa asserzione, è più agevole comprendere in cosa debba consistere la collaborazione tra il Santo Padre e il suo maestro di cerimonie. Ci si dovrebbe comportare in modo da rendere i riti pontificali espressione del suo autentico orientamento in fatto di liturgia. Conseguentemente, il maestro cerimoniere del pontefice deve essere un umile e fedele servitore della liturgia della Chiesa. Da sempre ho interpretato in questo modo il mio lavoro dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Santo Padre.

**Wlodzimierz Redzioch** – Noi tutti vediamo i cambiamenti introdotti da Benedetto XVI in materia di celebrazione liturgica. In sintesi, ce li può descrivere?

**Mons. Guido Marini** – Credo che questi cambiamenti possano essere sintetizzati nel seguente modo: in primo luogo si tratta di cambiamenti messi in atto conformemente alla logica dello sviluppo della continuità con il passato. Non si tratta, quindi, di rompere con il passato, in contrasto con i pontificati precedenti. In secondo luogo, i cambiamenti introdotti evocano lo spirito vero della Liturgia auspicata dal Concilio Vaticano II. Il "soggetto" dell'intrinseca bellezza della Liturgia è Cristo stesso, innalzato e glorificato nello Spirito Santo, che nel Suo operare include la Chiesa.

**Wlodzimierz Redzioch** – La celebrazione con lo sguardo rivolto alla Croce, la Santa Comunione assunta direttamente in bocca e in ginocchio, momenti prolungati di meditazione e di silenzio: sono questi i cambiamenti liturgici più evidenti introdotti da Benedetto XVI. Purtroppo molti fedeli non capiscono il senso teologico e storico di questi cambiamenti e, quel che è peggio, vedono in essi un 'ritorno al passato'. Può spiegarci brevemente il senso di questi cambiamenti?

**Mons. Guido Marini** – Ad onor del vero, nell'ambito del mio incarico ho ricevuto una grande quantità di testimonianze di fedeli che dichiarano di avere accolto favorevolmente le innovazioni introdotte dal Pontefice, in quanto in esse intravedono un autentico rinnovamento della Liturgia. Per quanto riguarda il senso dei cambiamenti, mi limito a delle sintetiche riflessioni. La celebrazione con lo sguardo rivolto alla Croce precisa la corretta direzione della preghiera liturgica, ossia verso Dio. Quando pregano i fedeli non devono guardarsi tra di loro, dovrebbero tenere gli occhi rivolti al Salvatore. Distribuire la comunione a chi sta in ginocchio punta a valorizzare l'aspetto dell'adorazione inteso sia come elemento chiave della celebrazione, sia come atteggiamento indispensabile di fronte al mistero della presenza reale di Dio nell'Eucaristia. Durante la celebrazione liturgica la preghiera assume svariate forme: canti, parole, musica,

gestualità e silenzio. Per di più, i momenti di silenzio ci consentono di partecipare veramente all'atto di adorazione, oltre a richiamare dal profondo qualsiasi altra forma di preghiera.

**Włodzimierz Redzioch** – Il Papa attribuisce grande importanza ai paramenti sacri. E' solo una questione estetica?

**Mons. Guido Marini** – Per farvi capire meglio le idee del Pontefice in merito al significato della bellezza intesa come elemento focale della celebrazione liturgica, vi citerei l'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*: "Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. [...] Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore. [...] La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. [...] La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione".

**Włodzimierz Redzioch** – Benedetto XVI ha cambiato il suo bastone pastorale. Al momento usa un pastorale a forma di croce. Come mai?

**Mons. Guido Marini** – Vorrei ricordarle che fino al pontificato di Paolo VI i papi non ricorrevano affatto al pastorale; in occasioni particolari portavano una ferula (cioè un pastorale a forma di croce). Papa Montini, Paolo VI, introdusse un pastorale con il crocefisso. Lo stesso pastorale che Benedetto XVI ha usato fino alla domenica di Pentecoste del 2008. Da quel momento in poi ha utilizzato la ferula perché la ritiene più adatta alle celebrazioni papali.

**Włodzimierz Redzioch** – Perché è così importante che La Chiesa preservi l'uso del latino nella liturgia?

**Mons. Guido Marini** – Sebbene il Concilio Vaticano II abbia introdotto le lingue nazionali, ha anche raccomandato l'uso del latino nella liturgia. Personalmente ritengo che per due ragioni non si dovrebbe abbandonare il latino. Principalmente a causa della grande eredità liturgica che ci è stata tramandata a partire dal canto gregoriano sino ad arrivare alla polifonia, per non parlare dei *testi venerandi* (i testi sacri) che i cristiani per secoli hanno utilizzato. Inoltre, il latino ci consente di esternare la cattolicità e l'universalità della Chiesa. Possiamo fare una esperienza unica di questa universalità nella Basilica di San Pietro e nel corso di altri incontri internazionali, quando uomini e donne provenienti da diversi continenti, di diverse nazionalità e lingue, cantano e pregano tutti nella stessa lingua. Quale uomo, trovandosi in una chiesa lontana, non si sentirebbe a casa se, grazie al latino, potesse unirsi ai fratelli nella fede, almeno in alcuni momenti della celebrazione?

**Włodzimierz Redzioch** – Lei concorda nel sostenere che, nella liturgia, la fede del sacerdote si esprime in modo del tutto speciale?

**Mons. Guido Marini** – Non ho alcun dubbio in merito. Visto che la liturgia è la celebrazione del mistero di Cristo qui e ora, il sacerdote è chiamato a esprimere la sua fede in due modi. Prima di tutto dovrebbe celebrare con gli occhi di chi guarda oltre la realtà visibile per 'toccare' l'invisibile, ossia la presenza e l'opera di Dio. E' l'*ars celebrandi* (arte del celebrare) che consente ai fedeli di appurare se per il sacerdote la liturgia

è solo una messa in scena, uno spettacolo o se è una viva e coinvolgente relazione col mistero di Cristo. E poi, dopo la celebrazione il sacerdote è rinnovato ed è pronto a concretizzare quanto ha celebrato, ossia è pronto a trasformare la propria vita in una celebrazione del mistero di Cristo.